

Franco Lamura, tecnico in pensione: «Poco da ridere, la Chiesa che amiamo non è certo questa»

Maddalena, maestra elementare  
«Abbiamo distribuito 20mila volantini  
Qui le parrocchie invitano  
a non votare, per noi è molto dura»

Fittissimi programmi di gite nei giorni del voto:  
si va tutti al santuario  
e si torna tardissimo...

# «Se voti, qui a Pompei ti guardano storto»

Viaggio nella «città mariana» dove i gesuiti hanno assaltato i referendari: «Vade retro»  
I referendari: «Qui c'è un clima da '48. È dura, ma noi continuiamo a spiegare, parlare, convincere»

di **Enrico Fierro** inviato a Pompei

**IL PRETE** esce dal Tempio correndo ed è furibondo. È alto, grosso, lo seguono altri suoi confratelli della «Societas Iesu». Sono gesuiti. Urlano «vade retro Satana», «Erode, Erode», «anate-ma, anatema». E si avvicinano minacciosi ai banchetti del

Si al referendum. Scene d'altri tempi, aria di peregrinatio mariae e di quarantottesca scomunica. È accaduto a Pompei, la città della Madonna. E qui, proprio davanti al Tempio dove si venera la Vergine Maria, un gruppo di gesuiti ha voluto dimostrare così la propria avversione al referendum e lanciare il proprio inappellabile anatema contro chi diffonde le regioni del Sì.

«Che pena! Sembrava di non essere nell'Italia del 2005, ma di vedere una delle scene di *Brancaleone alle crociate*. Solo che in questo caso c'è poco da ridere». Franco Lamura è un tecnico in pensione dell'Alfa Sud di Pomigliano, è il segretario della sezione dei Ds, e soprattutto il motore del Comitato per il sì. L'altro giorno era in piazza con il suo banchetto e ha dovuto subire l'ira dei gesuiti. «Ed ho provato pena - dice con rammarico - perché la Chiesa che amiamo non è certo questa. Sì, siamo di sinistra e cattolici, io mi sono sposato in chiesa, quelli che sono con me sono cattolici, per questo giudico ingiusta quell'aggressione e la cam-

**Franco carica la sua Panda di volantini... e parte per la sua battaglia contro l'indifferenza**

pagna assurda, al limiti del terrorismo psicologico, che le gerarchie ecclesiastiche stanno facendo per indurre la gente a non andare a votare».

Pompei, città mariana per eccellenza. L'immagine della Vergine è lì sull'altare maggiore del Tempio alla cui costruzione Bartolo Longo dedicò l'intera sua esistenza. Era il 13 novembre del 1875 quando l'avvocato, conquistato al culto della Madonna, decise di portare quell'immagine a Valle di Pompei. Una plaga malarica dove duemila contadini - narrano le cronache del tempo - vivevano una vita «dai costumi non certo morigerati».

Il quadro, acquistato a Porta Medina per 3,40 lire, fu portato da Napoli a Pompei dal carrettiere Angelo Tortora su un carro di letame. Era una «crosta» malmessa, ma l'immagine della Vergine

Maria era dolcissima, i suoi occhi trasmettevano pietà e comprensione per le debolezze e le ragioni degli uomini. Madonna dei miracoli, Madonna da supplicare in ginocchio - come fa il giovane che osserviamo trascinarsi fino all'altare maggiore - per implorare una guarigione. Nei corridoi del Santuario ci sono centinaia di ex voto di chi ha chiesto e ricevuto una grazia. Arti, fegati, cuori e stomaci d'argento donati da ammalati. E quadri semplici che raccontano storie di disgrazie, malattie, incidenti gravi e interventi chirurgici disperati sempre risolti dall'intervento della Vergine. Era il 1936 e Tiziana B. donava le sue trecce alla Madonna «per grazia ricevuta». È la fede che ogni giorno porta qui centinaia di torpedoni carichi di pellegrini provenienti da ogni parte d'Italia. Una fede semplice che parla di dolore e pietà. Un grande sentimento popolare che in troppi stanno usando come un maglio in questa campagna referendaria.

Maddalena Malafronte è una maestra elementare cattolica. È impegnata nel comitato per il Sì. «Abbiamo distribuito già ventimila volantini, stiamo cercando di convincere la gente a votare, ma è dura. Quando le gerarchie ecclesiastiche e le parrocchie invitano al non voto c'è poco da fare: la Chiesa non discute. Impone». Davanti al tempio, circondato dalle botteghe che vendono immagini sacre e pezzi di lava del Vesuvio, c'è un negozio della linea «Swarovski», sulla porta a vetri dell'ingresso, in bella vista, un volantino che spiega le ragioni del Sì. La commessa: «L'ha messo la proprietaria del negozio, lei è per il Sì e pure io. Andremo a votare anche se qualcuno passando ci guarda un po' storto». A pochi metri la piazza con le panchine e la fontana. Ci sono i pensionati e i rintocchi della campana del Tempio ci informano che è mezzogiorno. I vecchi si fanno la croce e chi ha il cappello se lo toglie. Antonio, pensionato delle Poste: «A votare non ci vado, non ho capito niente».

Peppino, ex bracciante agricolo: «Io neppure voto, domenica vado alla gita della mia parrocchia, andiamo tutti a Scanno, alla festa di Sant'Antonio da Padova». La parrocchia è quella del Santissimo Salvatore ed ha un fittissimo programma per i giorni del voto: l'11 si parte e si va a Scanno per Sant'Antonio. Si rientra il 12 ma a tarda sera. Stesso giorno, altra gita, a Castellammare al santuario della Madonna della Libera per la giornata di spiritualità parrocchiale. Anche in questo caso si torna la sera. Ma tardissimo.



Una partecipante alla manifestazione dei «Sì» Foto di Riccardo De Luca

Voto o non voto. È il dilemma della famiglia di Amato Lamura, capogruppo al Comune della ru-telliana Margherita: «Mia moglie e mia figlia andranno a votare. Io non so, sono tentato, ma voglio riflettere ancora». Franco Gallo è un ispettore del lavoro, in passato è stato presidente diocesano dell'Azione Cat-

**Scene d'altri tempi davanti al Tempio: «Erode!, anatema!» ecco le urla davanti ai banchetti del Sì**

tolica, oggi presta il suo impegno in parrocchia e in un consultorio familiare: «Il referendum non è una guerra di religione, per questo io andrò a votare e voterò tre sì. Non sono d'accordo sull'eterologa, ma mi chiedo se sia giusto che le mie convinzioni etiche e religiose limitino la libertà degli altri. Tra i cattolici c'è una forte tendenza ad andare a votare, ma c'è anche molta disinformazione. La gente sa poco dei quattro quesiti, bisogna informare di più». Parole che suonano la sveglia a quelli del Comitato per il Sì. «Ventimila volantini non bastano, c'è da girare ancora per i casseggiati e le periferie, bisogna spiegare, parlare, convincere». Franco carica la sua Panda di volantini, con lui ragazze e ragazze, partono per la loro ultima battaglia contro l'indifferenza nella città della Madonna.

## L'INTERVISTA

**DON ALDO ANTONELLI**

Sacerdote ad Antrosano, frazione di Avezzano

### «Io, parroco di frontiera, voto 4 Sì E a Ruini dico: la clonazione oramai è in atto tra i vescovi...»

di **Roberto Monteforte** / Roma

È parroco ad Antrosano, una frazione di Avezzano, don Aldo Antonelli, uno degli oltre 1300 credenti firmatari l'appello di Adista per il voto.

**Don Aldo, lei domenica inviterà i suoi parrocchiani a fare una passeggiata in montagna o in pellegrinaggio in un santuario? Insomma a disertare le urne?**

«Domenica vado a votare. Lo farò, come ho sempre fatto, di prima mattina e voterò quattro sì. Trovo molto pesante lo schieramento ufficiale della gerarchia e reputo immorale la scelta dell'astensione, con quel accoppiare alle proprie posizioni quel 20-30% di astensione fisiologica. Compito della Chiesa non è quello di fermare la scienza, ma di alzare i livelli di coscienza affinché siano alla portata delle grandi responsabilità che la scienza stessa comporta».

**Quindi l'astensione voluta dalla Cei non è un dogma di fede?**

«Assolutamente no. Lo ha ribadito anche il cardinale Camillo Ruini. Consigliamo, cercano di illuminare le coscienze. I dogmi sono un'altra cosa».

**Perché ha aderito all'appello di Adista?**

«Per fare sentire una voce diversa e far vedere che tra i cattolici non c'è un ammutinamento su posizioni dettate dall'alto e precostituite. Nel mondo cattolico, anche se non come nei tempi passati, il dibattito è aperto a tutti i livelli, anche sulle forme di espressione democratica».

**Eppure i vescovi insistono a presentare il mondo cattolico come una realtà compatta, decisa a boicottare il referendum...**

«Da questo tipo di gerarchia, purtroppo, non mi aspetto di più. Vi è come una clonazione. Non c'è più quella pluralità di posizioni che vi era al tempo del Concilio con i Lercaro, i Pellegrino, i Montini. Adesso sono una copia dell'altro. La clonazione che loro condannano a livello genetico, l'hanno applicata a livello gerarchico, nella Chiesa».

**Il clima pare pesante. Non teme reazioni alla sua scelta?**

«Non ho mai avuto motivo di temere niente. Quello che ho pensato l'ho sempre comunicato. Non ho mai fatto appelli al voto dal pulpito, ma se qualcuno mi chiede come voto, rispondo liberamente. Come in questo caso: quattro sì. Sono tranquillissimo».

**Può spiegare il perché dei suoi quattro sì?**

«A fondamento della posizione ufficiale della Cei vi è qualcosa che trovo molto problematico: il concetto della natura come un santuario nel quale non si può assolutamente entrare. Come un secondo Dio che è intoccabile. Non ritengo giusta questa posizione. La scienza offre la possibilità di "entrare" nella natura, il problema è quello di entrarci con attenzione, responsabilità e rispetto dell'etica. La natura non va ritenuta un "intoccabile tabù". E poi vi è la posizione veramente fondamentalista della gerarchia che considera un ovulo fecondato già persona, evitando la fatica che è di ogni uomo responsabile di fare delle distinzioni. Perché allora non pensano all'istituzione del battesimo intrauterino? In coerenza, questo dovrebbero fare».

## Intelletuali cattolici alle urne: la Cei sbaglia

**ROMA** Un «machiavellismo» inaccettabile l'invito all'astensione della Cei sui referendum sulla fecondazione medicalmente assistita. Una vittoria costruita sulla «negazione del voto», nulla risolverebbe. Creano «profondo disagio» e «inquietudine» l'«insolita mobilitazione elettorale delle strutture ecclesiastiche» e l'atteggiamento seguito dalla Chiesa italiana che ha superato «certamente la soglia della propria giurisdizione giuridica e morale». Questo scrivono in un lungo appello docenti universitari e intellettuali «cittadini italiani cresciuti nella fede cristiano-cattolica» in occasione della scadenza del referendum sulla procreazione che invitano a non disertare le urne. Primi firmatari sono tra gli altri i professori Achille Ardigò, Luciano Benadusi, il giurista Sergio Stammati, l'ambientalista Gianni Mattioli, Luigi Covatta, Mario Morcellini, Tiziano Treu e Luciano Guerzoni.

Spiegano che si è stati costretti a ricorrere alla consultazione popolare per colpa dei contrapposti «integralismi» che hanno impedito di portare in porto una buona legge, mentre è e resta il Parlamento la sede naturale dove affrontare temi di tale complessità e delicatezza. Ora la parola è alle urne, bisogna votare anche se il referendum porta inevitabilmente ad una radicalizzazione delle posizioni, anche se i cittadini, proprio per la complessità della materia, rischiano di affidarsi all'opinione dei leaders di partito, invece che esprimere la loro personale volontà. Ma comunque vadano le cose dopo il 12 e 13 giugno, la parola deve tornare al Parlamento, dove bisognerà esercitare l'«effettivo ascolto» di tutte le istanze per porre mano a quella che viene definita una legge «storta».

I firmatari dell'appello lo chiariscono: non voteranno alla «stessa maniera, ma tutti voteranno». «Tutti siamo convinti - scrivono - che sia sconsigliabile e sbagliato un rifiuto complessivo dello strumento referendario e che occorra invece, con responsabilità e con autonomia di giudizio, utilizzarlo, per evitare il rinascere di «storici steccati» e, aggiungono, «per consentire la ripresa del processo legislativo, che, potendo disporre di una migliore coscienza delle storture costituzionali della legge 40 e delle esigenze vitali di fronte alle quali essa ha voluto chiudere gli occhi, potrà mettere capo a migliori assetti regolativi».

**r.m.**

**Un appello firmato tra gli altri da Ardigò, Treu, Mattioli, Benadusi, Guerzoni, Covatta e Morcellini**

## I quesiti

### 3° Scheda grigia Diritti del concepito

**Il quesito chiede** la cancellazione di tutti i commi del precedente quesito, ma aggiunge anche l'abrogazione di una parte dell'articolo 1 della legge comma 1, che esplicitamente assicura «i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito», una norma che vor-

rebbe garantire al concepito, a partire dall'ovulo fecondato, quella stessa tutela giuridica della persona nata.

**Se vincono i No** o l'astensione l'embrione gode degli stessi diritti di una persona nata e il diritto di salute della madre deve essere sacrificato al diritto all'integrità fisica dell'embrione.

**Se vincono i Sì** l'embrione non sarà più considerato una persona portatrice di diritti giuridici e i diritti della madre prevarranno in caso di conflitto. Questa

legge in questo modo si pone in aperto contrasto con la legge sull'aborto. L'equivalenza fra embrione e persona nata rappresenta il primo tentativo da parte del Parlamento di rimettere in discussione quella legge, approvata dai cittadini con il referendum nel 1981. Se il concepito ha gli stessi diritti degli altri «soggetti coinvolti», cioè del padre e la madre, è evidente che non è ammissibile che la donna possa ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza.

### 4° Scheda rosa L'eterologa

**Il quesito**, abrogando alcuni commi degli articoli 4,9 e 12 vuole eliminare il divieto assoluto di fecondazione eterologa.

La legge 40 vieta la fecondazione assistita di tipo eterologa, vale a dire utilizzando gameti (spermatozoi o ovuli) di

donatori esterni alla coppia. Attualmente il ricorso alla fecondazione eterologa può essere punito con una sanzione amministrativa pecuniaria di importo compreso tra i 300 e i 600mila euro.

**Se vince il No** oppure l'astensione, permane il divieto per il quale nessuna coppia può accedere alla fecondazione eterologa. **In caso di vittoria del Sì**, al contrario, sarà possibile accedere alla fecondazione con spermatozoi o ovociti non appartenenti alla coppia.

Alla fecondazione eterologa potranno accedere le coppie maggiorenni, purché di sesso diverso, indipendentemente dall'essere convivenzi o coniugati, purché in età ancora potenzialmente fertile.

Rimane in ogni caso non ammessa la fecondazione post-mortem: ulteriore requisito per l'ammissione alla fecondazione eterologa è che entrambi i componenti della coppia siano in vita.